PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA MARIA SERAFINI

La seduta comincia alle 11,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione del rappresentante del *Forum* delle Associazioni familiari, Ciro Intino e del rappresentante Caritas Italiana, Giuseppe Laganà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, l'audizione del rappresentante del *Forum* delle Associazioni familiari, Ciro Intino e del rappresentante della Caritas italiana, Giuseppe Laganà.

Vi do il benvenuto a questa nostra audizione. Abbiamo voluto incontrarvi perché la nostra Commissione deve esprimere un parere obbligatorio sul piano d'azione per l'infanzia e per l'adolescenza presentato dal Governo e abbiamo ritenuto indispensabile ascoltarvi, prima di formulare un giudizio su di esso.

Abbiamo sentito altre organizzazioni, riteniamo quelle da voi rappresentate particolarmente significative e quindi questa mattina siamo pronti, nonostante gli impegni parlamentari odierni, ad ascoltarvi. I materiali che avete portato verranno distribuiti a tutti i membri della Commissione, i gruppi parlamentari rappresentati in questo momento, sono il PD, l'UDC e la Lega Nord Padania; ci auguriamo che nel corso dei lavori possano aggiungersi anche i rappresentanti del PdL e degli altri gruppi parlamentari.

Darei pertanto la parola per primo all'avvocato Intino, rappresentante del *Forum* delle Associazioni familiari e successivamente al rappresentante della Caritas italiana, Giuseppe Laganà.

CIRO INTINO, *rappresentante del Forum delle Associazioni familiari*. Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza a nome del *Forum* delle Associazioni familiari per l'invito rivoltoci e per la possibilità che in tal modo ci è offerta di esprimere le nostre osservazioni sul piano nazionale per l'infanzia e per l'adolescenza.

Il nostro *Forum* è un organismo che coordina 50 associazioni nazionali e ben venti *forum* regionali, in rappresentanza di ben tre milioni e mezzo di famiglie e quindi lo si può considerare un portavoce accreditato di tutti coloro che quotidianamente operano al servizio dell'infanzia e della famiglia.

Se da un lato il *Forum* ha apprezzato il fatto che nell'ultima versione il piano abbia chiaramente espresso la centralità della famiglia come dimensione idonea per comprendere l'identità del minore quale soggetto di diritto, sottolineando il profilo educativo della famiglia, dall'altro ritiene che nella edizione definitiva del piano per l'infanzia debbano essere considerate e approfondite diverse questioni tra cui quelle qui di seguito brevemente illustrate.

Entrando nello specifico, abbiamo diviso per sintetici paragrafi i punti che a noi stanno maggiormente a cuore.

Il primo punto è che avvertiamo la necessità di chiarire l'identità e la funzione del piano e, di conseguenza, la previsione di un riferimento preciso alle risorse economiche. Innanzitutto pensiamo che sia un bene stabilire con chiarezza l'identità e la funzione del piano per l'infanzia, se si tratta cioè di un adempimento del Governo consistente in una cornice che non comporta specifici impegni di finanza pubblica e che si inserisce nel contesto delle numerose azioni di governo, o se è invece un documento che include attività sostenute e accompagnate da relative voci di spesa. Capirete bene che si tratta di un aspetto importante e decisivo.

A tale riguardo l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 103, in tema di riordino dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, ci appare piuttosto esplicito; in esso si prevede che l'Osservatorio predisponga ogni due anni il piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e che tale piano individui altresì le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle regioni e dagli enti locali. Viene previsto inoltre che le amministrazioni centrali dello Stato, le regioni, gli enti locali, si coordinino con l'Osservatorio affinché venga adottata ogni misura volta a qualificare l'impegno finanziario per perseguire le priorità e le azioni previste dal piano stesso. Mi sembra quindi che ci sia abbastanza chiarezza su questo punto.

Altri aspetti importanti sono la sussidiarietà orizzontale e il riconoscimento e la valorizzazione del cosiddetto privato sociale. Tra le molteplici attenzioni e premure, anche la promozione dell'affidamento familiare si realizza sicuramente, come afferma il piano, attraverso forme di raccordo tra servizi pubblici o centri per l'affidamento familiare e le realtà associative presenti sul territorio di riferimento, ma anche attraverso un sostegno e un riconoscimento concreto dell'associazionismo familiare, il cosiddetto privato sociale: questo processo infatti si situa nella prospettiva di una reale sussidiarietà.

Si ritiene quindi che debba essere con determinazione riconosciuto il ruolo attivo del privato sociale nell'assunzione di responsabilità pubblica, in rapporto con gli altri attori istituzionali delle politiche sociali.

Nel piano infanzia il cosiddetto terzo settore, latita e scarseggiano dinamiche proprie della sussidiarietà; è un aspetto decisivo fondativo di tutti gli interventi normativi che noi auspichiamo.

Un altro aspetto è l'inserimento dei criteri minimi a garanzia dell'uguaglianza territoriale nei servizi riservati ai minori, nella distinzione tra comunità educative e case famiglia. È opportuno definire gli standard minimi rispetto alle strutture di accoglienza di varia tipologia: nel piano manca sostanzialmente una distinzione tra le comunità educative e le case famiglia, profondamente diverse queste ultime perché caratterizzate dalla presenza di una coppia genitoriale sposata. La normativa stessa di molte regioni non le riconosce e norma solo le comunità; da qui l'enorme importanza di fare chiarezza nel piano con la previsione di standard di qualità per le comunità di tipo familiare, al fine di ridurre le differenze locali attualmente esistenti.

Un ulteriore aspetto è l'inserimento di azioni per la riforma della materia dell'affidamento, l'attuazione della legge 28 marzo 2001, n. 149. Nel mentre non devono essere trascurate o escluse tutte le fondamentali attenzioni e azioni dedicate all'infanzia senza o fuori famiglia, con la piena e non più rinviabile applicazione della normativa vigente. Riteniamo che la parte del piano dedicata all'affidamento possa essere rivisitata e integrata, anche tenendo conto della relazione sullo stato di attuazione della legge 4 maggio 1983, n. 184 così come modificata dalla citata legge n. 149/2001, recentemente presentata dal Ministero del lavoro e delle po-

litiche sociali e dal Ministero della giustizia alla Presidenza della Camera dei deputati nel settembre 2010. In particolare chiederemo che venga attivata la banca dati per i minori fuori la famiglia.

Un altro punto è l'istituzione del Tribunale unico per la famiglia. È molto importante che venga istituito tale tribunale; nel piano si menziona la necessità di avviare un processo di armonizzazione delle politiche e delle leggi che in via diretta o indiretta intervengano alla sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Si parla poi della necessità di una riforma del tribunale per i minorenni e del tribunale ordinario, accentrando in un unico organo giudiziario le competenze in materia di persone, minori e famiglia.

Alcuni mesi fa sembrava che il progetto prendesse vita: lo stesso Governo aveva prospettato l'ipotesi di creare un tribunale *ad hoc* per la famiglia. Il *Forum* ritiene fondamentale che tale progetto venga portato avanti e che si realizzi quel processo di tutela giudiziaria sociale e amministrativa che solo un accorpamento delle funzioni in materia, un'adeguata e specifica preparazione dei magistrati e un riordino della legislazione nel rispetto dei principi fissati nelle convenzioni internazionali potranno garantire.

Un altro punto è l'introduzione di efficaci misure a contrasto della povertà delle famiglie e dei figli. Il *Forum*, forse voi lo sapete, ha formulato una specifica proposta denominata « fattore famiglia », proprio per introdurre una politica di ridistribuzione del reddito. Attraverso questo meccanismo viene tassato il reddito disponibile al netto dei costi sostenuti per i figli; si tratta di una sorta di coefficiente che tiene conto del numero delle persone a carico e della situazione oggettiva della famiglia, viene moltiplicato per il reddito per ottenere una *no tax area* che rende la pressione fiscale a misura di famiglia.

Un tema evocato in questi giorni in un importante momento di assemblea che ha interessato le realtà cattoliche del nostro Paese è l'aspetto del potenziamento dei servizi all'infanzia e la conciliazione dei tempi del lavoro con i tempi della famiglia. Il *Forum* chiede il potenziamento e il sostegno anche economico dei servizi innovativi per la prima infanzia, con lo scopo non solo di allargare l'offerta ma di integrarla con i servizi che più si adattano alla flessibilità richiesta.

È necessario un adeguato sostegno ai congedi parentali, una facilitazione nella concessione del *part time* per motivi familiari, l'agevolazione fiscale o altre forme di servizi aziendali per la famiglia. Occorre garantire a tutte le famiglie servizi essenziali per i propri compiti di cura.

In conclusione il *Forum* delle associazioni familiari auspica almeno l'effettiva attuazione di alcune delle azioni contenute nel piano, augurandosi che non venga mai meno il confronto, la partecipazione e il monitoraggio delle attività previste con l'esplicita indicazione delle modalità e della tempistica previste per la realizzazione delle singole attività.

Invita a recuperare le attenzioni e le questioni qui segnalate così come quelle avanzate da tante proprie associazioni coinvolte in materia, direttamente impegnate – citiamo fra le altre l'AIBI, amici dei bambini, e l'Associazione Papa Giovanni XXIII – attenzioni e questioni tese a migliorare il piano, che solo così potrà raccogliere il positivo consenso e il pieno apprezzamento di quanti operano quotidianamente al servizio dell'infanzia e della famiglia.

La loro valutazione e considerazione non riteniamo debba avvenire con esclusivo riferimento alla disponibilità o meno di risorse economiche, in quanto la compilazione critica e la dichiarazione delle priorità nazionali in materia di infanzia ha valore di per sé, a prescindere dal fatto che gli obiettivi delle azioni siano poi effettivamente perseguibili nel breve termine.

PRESIDENTE. La ringrazio per il modo anche puntuale con il quale ha analizzato il piano.

Do ora la parola al rappresentante della Caritas, Giuseppe Laganà.

GIUSEPPE LAGANÀ, *Rappresentante Caritas Italiana*. Grazie presidente, per noi

è un piacere e un onore essere ascoltati in questa sede così autorevole e porto innanzitutto il saluto del nostro presidente, sua eccellenza Monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi.

Abbiamo pensato di articolare questo nostro intervento con alcuni cenni sulla nostra identità e sul nostro modo di lavorare sui territori; desidero poi sottolineare alcuni passaggi, che ci sembrano importanti, di questo denso documento, esponendo le nostre considerazioni e dando alcune indicazioni, a partire dalla nostra esperienza sul campo, per evidenziare alcune criticità da tenere in considerazione ed eventualmente risolvere.

La Caritas italiana è un organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana, ancorata al principio evangelico della centralità della persona umana, che ha dispiegato in quasi quarant'anni della sua presenza in Italia e nel mondo il suo impegno a costruire innanzitutto le condizioni perché a ciascun destinatario dei suoi interventi venisse garantito lo *status* di effettivo soggetto titolare dei diritti inalienabili riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione italiana, alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Questo è la cornice entro cui ci muoviamo. Perché questa sottolineatura ? Perché riteniamo che solo all'interno di questa cornice sia possibile progettare sistemi di risposte efficaci e rispettose della dignità della persona umana, in grado di far fronte ai bisogni che incessantemente emergono nella società in cui viviamo – quindi sottolineiamo questo aspetto dinamico –, che interpellano il Paese nel suo insieme e che richiedono alle istituzioni quella necessaria attività di rappresentanza e di sintesi, che si traduca in decisioni efficaci.

Rappresentiamo l'impegno delle 220 Caritas diocesane che operano su tutto il territorio italiano, in ambiti che vanno dalla lotta alla povertà all'accoglienza degli immigrati, da azioni di accompagnamento ai giovani in disagio sociale, ai progetti nel campo della promozione della salute mentale, che nel corso degli anni hanno costruito e affinato un metodo di intervento che ha questi capisaldi: l'ascolto come capacità di entrare in relazione, l'osservazione come capacità di ricercare, il discernimento come capacità di compiere le scelte più efficaci, la formazione permanente degli operatori e l'animazione come capacità di promuovere nei singoli e nella comunità territoriale di appartenenza la consapevolezza di essere anche soggetti e non solo destinatari degli interventi.

Caritas italiana è anche tra i membri, fin dalla sua fondazione nel 2000, del gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che raccoglie oltre 80 organizzazioni che si occupano di minori e che da ultimo ha curato il secondo rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della stessa Convenzione, già a conoscenza di codesta Commissione e al quale rinviamo per gli ulteriori approfondimenti.

Esprimiamo quindi un ringraziamento per questa preziosa opportunità che ci viene data di contribuire alla riflessione che scaturisce dalla bozza del piano in discussione. Entrando nel merito del tema, riteniamo importante sottolineare alcuni passaggi del corposo testo che compone la proposta di schema.

Nel tentativo di ripensamento e riorganizzazione del *welfare* rimane centrale il ruolo delle istituzioni pubbliche, garanti della titolarità dei diritti e deputate al reperimento non occasionale delle risorse economiche, strutturali e organizzative che, in un orizzonte ampio di efficacia delle decisioni prese, valorizzi l'apporto del privato sociale e della comunità locale, in un rapporto necessariamente asimmetrico in cui la collaborazione non può significare sostituzione.

Per quanto riguarda la centralità dei diritti della persona riteniamo che ciò che è dovuto per diritto, non può trasformarsi in una concessione benevola; un rapporto fondato su queste basi garantisce innanzitutto un confronto ad ampio raggio e una progettualità centrata non solo sui bisogni, ma anche sul rispetto dei diritti di ciascuna persona all'interno di un processo che preveda la modifica delle deci-

sioni prese nel momento in cui le attività di valutazione richiedono un cambio di rotta.

Vogliamo poi sottolineare che il prendersi cura è un processo, quindi sono necessarie passioni, competenze e continuità nel tempo; fuori da questa impostazione c'è il rischio di dissipazione di energie e di risorse. Sono certamente fondamentali le attività di prevenzione ma è altrettanto fondamentale dotare di adeguate risorse i servizi territoriali deputati alle risposte necessarie a ciò che non può essere oggetto di prevenzione.

In un'ottica propositiva, si potrebbero prevedere all'interno dell'intervento di promozione dell'affidamento familiare e potenziamento dei servizi dedicati, azioni di formazione per famiglie disposte a un affidamento che prenda in carico l'intero nucleo familiare e non solo i minori.

Tuttavia l'attenzione agli elementi positivi presenti nel testo in esame non può far dimenticare alcune criticità, che abbisognano di maggiore precisazione o correzione.

Sul metodo, nell'apprezzare la scelta di attivare un processo partecipato sia nella fase costruttiva del piano, sia in quella valutativa e attuativa, poniamo la domanda su quali saranno le forme e gli oggetti della valutazione, in altre parole con quali strumenti si valuta e cosa si valuta.

L'attenzione al metodo comprende anche il fattore risorse; nella parte finale del testo viene detto che le azioni richiamate e da attuarsi nell'ambito della legislazione vigente, risultano finanziabili nei limiti degli stanziamenti previsti: a tali impegni è quindi da riconoscere carattere meramente programmatico. Sottolineiamo che proprio la dichiarata dimensione di programmaticità del piano, che peraltro è un piano di azione e di interventi, rende ardua la funzione di accompagnamento e monitoraggio permanenti, richiesta ai soggetti della società civile, data la difficoltà di individuare con chiarezza in molti ambiti gli obiettivi effettivi, i tempi di realizzazione e i risultati da eventualmente valutare.

Secondo il piano le parole chiave che muovono la scelta dei primi interventi da realizzare sono: accoglienza, presa in carico e prevenzione. Restano tuttavia di più difficile interpretazione i criteri per definire le priorità degli interventi.

Nonostante questa difficoltà strutturale, occorrerebbe definire almeno delle tappe di monitoraggio e di accompagnamento nella reportistica, che consente una lettura di diversi ambiti previsti e un calendario di convocazione dei soggetti sociali e istituzionali coinvolti, tale da consentire una valutazione finale concreta ed obiettiva.

Inoltre uno degli elementi strutturali di qualsiasi attività di programmazione è la conoscenza dell'entità delle risorse economiche sulle quali si può fare affidamento; la mancanza nel piano di questo fattore preclude una programmazione precisa e articolata e soprattutto efficace.

Infine non è da sottovalutare una lacuna che rischia di rendere il piano disomogeneo territorialmente nella sua applicazione: la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, cosiddetti LIVEAS, che come è noto avrebbero dovuto essere determinati d'intesa con la Conferenza Stato – Regioni insieme agli enti locali e ai Ministeri competenti. Questa situazione ha comportato finora una differenziazione nei programmi e nella gestione di risorse e competenze, creando una diversificazione delle politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza.

In relazione agli ambiti di intervento, pur tenendo conto che si tratta di un piano e quindi di un contenitore ampio, dalla sua lettura si ha l'impressione di un significativo sforzo di attenzione a quanto si muove nell'universo infantile e adolescenziale, ma nello stesso tempo ci si chiede se la suddetta attenzione si declinerà in interventi efficaci, considerando il fattore tempo, che, sebbene esplicitato, appare tuttavia insufficiente per gli interventi elencati e i soggetti coinvolti.

Operando necessariamente una scelta tra le questioni più puntuali che l'analisi del piano solleva, desideriamo richiamare

l'attenzione di codesta Commissione in merito ad alcuni punti. Negli interventi relativi al potenziamento della rete dei servizi integrati per la prima infanzia non è definito un livello quantitativo del potenziamento stesso; allo stesso modo anche i riferimenti temporali presenti negli interventi all'interno del progetto di azione di sistema e di assistenza tecnica nelle regioni del sud lasciano perplessi.

All'interno delle misure in favore degli adolescenti prevedere di attivare centri di ascolto e orientamento può risultare troppo generico se non si evidenzia il contesto in cui ciò dovrebbe essere realizzato, così come è difficilmente individuabile la cabina di regia degli interventi descritti.

La mancanza di tempistica nella previsione anche di documenti preposti a prevedere indicazioni operative impedisce di fatto di prevedere quando potranno essere realizzate le previste azioni di sostegno alla frequenza scolastica e al successo formativo contro l'esclusione sociale.

Sempre all'interno dello stesso intervento desta preoccupazione la creazione di una rete di scuole di seconda occasione per chi è fuori dal sistema di istruzione; più che prevedere seconde occasioni secondo noi sarebbe auspicabile un potenziamento dei servizi di orientamento scolastico e professionale per gli adolescenti.

Il tema dei minori stranieri non accompagnati continua a rimanere un'emergenza nel nostro Paese, sia dal punto di vista della tutela dei diritti, che dell'accoglienza e degli interventi educativi; introdurre norme di maggior favore nei loro confronti che specifichino e modifichino esistenti previsioni, soprattutto in tema di procedure per l'accertamento dell'età, di tutela e presa in carico, di rilascio e conversione alla maggiore età del titolo di soggiorno, aiuterebbe non poco a favorire il loro percorso di integrazione nel nostro Paese, riducendo sensibilmente il rischio di scivolamento nei circuiti di sfruttamento e criminalità. Ciò è auspicato nel piano stesso ma non vi è menzione di simili interventi, i quali non sembrano costituire un aggravio per il bilancio dello Stato.

In ultimo, per quanto riguarda l'intervento relativo alla tutela del diritto alla salute dei bambini e adolescenti rom, sinti e caminanti, avanti si evidenzia l'opportunità di fare tesoro di quanto già esistente e in particolare delle risultanze dello specifico, recente progetto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ha prodotto l'elaborazione di strumenti applicabili su territori diversi.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto. I vostri interventi scaturiscono evidentemente da un'esperienza concreta e di lunga durata e ci consentono di fare tesoro delle vostre osservazioni e dei vostri contributi.

Do ora la parola ai colleghi deputati e senatori che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Ringrazio gli ospiti presenti per le relazioni presentate sulle quali concordo pienamente.

Vorrei porre una domanda al *Forum* delle associazioni familiari. Voi fate un accenno alla riforma della materia dell'affidamento: vorrei sapere, riguardo alla vostra indicazione sulla riforma dell'affidamento, se avete proposte in proposito e se siete in grado di suggerire come si potrebbe intervenire e che cosa inserire.

Fermo restando che il piano è un atto dovuto del Governo, la collega senatrice Serafini sa che abbiamo contribuito in maniera sostanziale a redigere la legge n. 149/2001, della quale ella era relatrice, e alla quale, quindi teniamo particolarmente. Sono d'accordo con la realizzazione di una banca dati per i minori, dal momento che si tratta di una parte della legge che non è stata assolutamente rispettata e neanche avviata.

Vorrei chiedere altresì al *Forum* delle associazioni familiari se hanno iniziato magari una riflessione, se hanno messo in calendario l'idea del tribunale unico per la famiglia. Io sono ovviamente d'accordo nel

senso che abbiamo sempre parlato di questa questione, però volevo sapere se c'è una riflessione avviata e avanzata su questo fronte. Credo che il Governo stia pensando a una cosa del genere, mi risulta che ci siano degli studi e delle riflessioni in proposito e volevo pertanto sapere se ci potete dare delle indicazioni.

Per tutto il resto sono d'accordo, volevo infine far osservare al rappresentante della Caritas, che il rischio di questo piano è che diventi un elenco di buone intenzioni. Il mio giudizio è forse un po' rozzo, però non c'è dubbio che questo sia un piano anche condivisibile sui principi ispiratori: trovo positivo il fatto che finalmente si coniughi il discorso minori e famiglia, che nei precedenti piani mancava. Mi sembra un passo avanti molto importante, che condivido, porsi il problema dell'inserimento dei minori in un contesto familiare.

Non condivido, invece e come è noto ne abbiamo già discusso tra colleghi, la mancanza di risorse. Non c'è neanche la previsione di uno stanziamento, osservo quindi che le buone intenzioni sono tante, ma le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni, perché senza neanche una previsione di interventi economici non si va molto lontano.

Sono quindi d'accordo sul giudizio relativo alla questione concreta. Volevo informare la Caritas che durante questa settimana abbiamo in discussione in Assemblea della Camera una mozione sui minori non accompagnati, che speriamo di portare fino alla votazione finale, augurandoci che sia accolta dal Governo e quindi approvata all'unanimità in Parlamento. Il documento in oggetto presenta tutti i limiti delle mozioni, però ci sembra importante anche per il fatto che vi è stato l'impegno di tutti i gruppi per arrivare a una versione condivisa.

Vorrei, pertanto, a tale proposito conoscere il giudizio e le eventuali indicazioni di tutti gli ospiti presenti. In particolare noi abbiamo chiesto di valutare una formula un po' più morbida, che non impegna il Governo a fare, ma che preveda la possibilità di fare, che è cosa diversa: prevedere quindi che per i minori che compiono i diciotto anni, in Italia da poco tempo, ma inseriti in una struttura, non scatti la norma di legge per cui, se non sono qui da tre anni, non hanno lavoro o una famiglia a cui fare riferimento, immediatamente si trovano nella condizione di clandestini.

Abbiamo svolto al riguardo, insieme alla collega Zampa, un lavoro lungo e proficuo e abbiamo chiesto che il Governo si impegni a non applicare la norma che ho citato. Vorrei sapere se siete d'accordo, per proporre eventualmente questa norma, qualora venga accettata, anche come correzione al piano.

SANDRA ZAMPA. Signor presidente, intervengo molto rapidamente soprattutto per ringraziare i nostri ospiti. Come sapete questo ciclo di audizioni che stiamo svolgendo ci è necessario in vista del parere sul piano che siamo chiamati a formulare.

Riprendo quindi soltanto alcune delle vostre indicazioni più che altro per capire se ho colto bene il senso delle vostre parole. Innanzitutto mi pare che condividiate l'idea che senza risorse è difficile parlare di un piano reale, perché al di là dei limiti, delle critiche o delle sottolineature che ognuno di voi ha fatto, mi pare che questa idea sia comune a tutti. Se non comprendo male, dalle parole del dottor Laganà credo che condivida l'idea o ci abbia richiamato sull'idea che c'è poca promozione dei diritti dei minori e che appare trascurato il concetto di minore come soggetto avente diritti (da qui discendono alcuni degli aspetti più deboli del piano).

In particolare ciò vale anche laddove si parla di sostegno alle genitorialità; per esempio, l'idea che le famiglie vadano sostenute sempre, in qualunque circostanza, non soltanto per quanto concerne gli aspetti relativi al *welfare*. Non so se è stato lei, dottor Intino a sottolineare il fatto che le politiche per la famiglia sono politiche a 360 gradi e che non si possono ridurre o comunque concentrare, come nel caso del piano, sui nidi piuttosto che su altri aspetti.

Non ho ben capito qual è la vostra opinione riguardo alle misure a favore degli adolescenti, perché mi pareva di avere invece ascoltato da altri una critica rispetto soprattutto al tema della partecipazione attiva, che sembra essere un po' debole. Vorrei pertanto capire cosa ne pensate dal vostro punto di vista.

Per quanto concerne la mozione di cui parlava la collega Santolini credo la possiate già consultare, comunque dovrebbe arrivare al voto domani; stiamo ancora raccogliendo alcune osservazioni sulla formulazione, perché c'è la necessità di sciogliere in modo chiaro la questione dei diciottenni, ma su questo ha già parlato molto bene la collega Santolini.

PRESIDENTE. Volevo aggiungere qualcosa anch'io. Ci troviamo di fronte a queste due grandi questioni che stiamo dibattendo in Commissione e auspichiamo di trovare una convergenza.

Relatrici di questo parere saremo io e la senatrice Aderenti, a nome della Commissione e per questo la Commissione valuterà nella sua collegialità: il parere sarà il frutto di una discussione nella Commissione stessa.

Stiamo lavorando su due ipotesi importanti, vale a dire che rischiamo di concepire questo piano solo parzialmente perché preoccupati del fatto che il piano manchi di risorse certe e di livelli essenziali; la nostra preoccupazione è che un'azione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza possa risultare nella sua genericità anche priva di priorità e di sostanza.

Abbiamo quindi un problema serio, perché ci troviamo a dare un parere su un piano che ha molti elementi positivi, ma non dà indicazioni sulle risorse, né sulle priorità, né sul calendario, né sul monitoraggio: questioni di estremo rilievo.

Inoltre ci troviamo anche di fronte ad analisi compiute in sede di Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza su ciò che ha prodotto la legge 28 agosto 1997, n. 285 e su ciò che hanno prodotto le politiche per l'infanzia. Ci troviamo inoltre di fronte a un dato che deve farci riflettere anche sul modo di applicare il federalismo fiscale, o la fiscalità in generale: la differenza tra le risorse destinate all'infanzia al sud, per esempio, rispetto al nord è enorme. Per ogni bambino del sud sono destinate risorse per 79 euro, a fronte delle 790 di cui dispone un bambino del centro-nord. Per questo motivo, se non fissiamo i livelli essenziali e delle prestazioni, è evidente che queste diseguaglianze rimarranno e saranno ancora più grandi.

Sono presenti colleghe e colleghi di diversi gruppi politici, è giunto anche l'onorevole Pagano del PdL. Vorrei ricordare che in questi giorni e in queste ore si sta svolgendo al Senato il dibattito sulla politica fiscale e non è previsto alcun intervento di natura redistributiva sui temi dell'infanzia.

Alla Camera, per esempio, riscontriamo una sordità rispetto alla redistribuzione a favore delle famiglie, non è previsto nulla. Si è svolta una discussione importante, abbiamo presentato tanti emendamenti ma c'è stata una sordità nel prendere in considerazione, ad esempio, il fattore famiglia.

Il fattore famiglia, al di là delle diverse tradizioni politiche e culturali, è un elemento vero di protezione dell'infanzia, perché le famiglie con maggiore tasso di povertà, da quanto si evince dalle analisi del *Forum* delle associazioni familiari, dell'Istat, della Caritas, del *Forum* del terzo settore che raccoglie anche le organizzazioni sindacali, sono le famiglie con figli o con persone a carico con *handicap* o non autosufficienti.

Di fronte a delle grandi dichiarazioni di principio vorremmo capire se a queste dichiarazioni di principio corrispondono dei fatti, perché la questione non è solo quella relativa a come assicurare maggiori risorse, ma è anche come tali risorse vengono ridistribuite e a favore di chi. Si potrebbe ad esempio conservare lo stesso stanziamento ma redistribuire il carico fiscale a favore delle famiglie monogenitoriali o con persone a carico.

Il mio imbarazzo forte, come presidente e membro di questa Commissione che pone al centro del proprio lavoro il

contrasto della povertà minorile, è anche il fatto che in queste ore si stanno prendendo decisioni che vanno nella direzione opposta.

Non è uno sfogo, vorrei però esprimere la preoccupazione perché tra oggi e domani voteremo al Senato un provvedimento fiscale importante.

ALESSANDRO PAGANO. Signor presidente, purtroppo ho perso una parte dell'intervento però in generale mi vorrei porre in linea con il suo ragionamento, che ovviamente deve trovare tutti consenzienti, tutti assolutamente all'unisono rispetto a questo tipo di strategie.

Mi rendo conto delle note difficoltà inerenti alle risorse finanziarie, però riteniamo che il piano che è stato presentato abbia delle caratteristiche di diversità o comunque di discontinuità rispetto al passato. Non voglio dire che sia migliore o peggiore, ma che certamente ha delle caratteristiche ben precise, che hanno trovato sicuramente adesione rispetto a un ascolto generale, rispetto a un bisogno vero.

Non ci sono dubbi che nel momento stesso in cui questo piano è stato identificato come una linea sicuramente maestra, si vanno a innestare i ragionamenti che abbiamo sentito e le critiche, nel senso buono, a cui può andare incontro, che ovviamente hanno un unico comune denominatore cioè l'assenza di risorse.

Condivido quello che diceva lei, presidente: siamo di fronte a una stagione straordinariamente complessa, nella quale stiamo scontando tutti gli errori del trentennio precedente, perché è chiaro che quando si verificano fenomeni sociologici come quelli oggi presenti nella nostra realtà nazionale, non possiamo immaginare che questi siano frutto di una casualità, sono frutti di un albero che è stato innestato nei precedenti periodi.

Oggi le nuove povertà, per esempio, sono le famiglie separate, le famiglie divorziate, ma questo è un problema non soltanto italiano: oggi anche i paesi del scandinavi si stanno attrezzando per rivedere politiche e leggi che evidentemente hanno prodotto questi risultati. Non c'è soltanto la povertà minorile: i ragazzi non sono più in grado di sposarsi e comunque allungano sempre più la permanenza dentro la loro famiglia.

Tutto questo, ovviamente, deve essere oggetto di un'attenta analisi che non è soltanto sociologica, ma anche pedagogica e culturale; probabilmente i modelli educativi che sono stati realizzati nel nostro contesto sociale nazionale non sono stati adeguati.

Non dobbiamo fare solo una fotografia sociologica, dobbiamo compiere un esame a 360 gradi: probabilmente sono stati commessi degli errori, non dobbiamo prevedere di farlo qui, altrimenti dovremmo fare conferenze di altro genere.

Ritengo però che sia giusto partire oggi da un presupposto: che sicuramente questo piano è interessante e la nostra battaglia deve essere quella di drenare risorse, quanto è più possibile, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Sappiamo infatti che questo è uno dei grandi temi su cui ci misureremo nei prossimi anni, non soltanto in questa legislatura, perché è chiaro che una crisi demografica come quella attuale significa già di fatto una crisi economica prospettica. Un Paese come il nostro nel quale la crescita del PIL è dell'1 per cento ogni anno, tra 20 anni sarà superato da quei Paesi il cui PIL cammina in questo momento al 9 -10 per cento. Questi Paesi hanno un indice demografico adeguato, vale a dire che in essi continuano a nascere figli, che costituiscono energie, ricchezza, capacità di immaginare anche biologicamente una nuova prospettiva di impostazione sociale.

Le nostre politiche sociali risentono del fatto che nei trent'anni precedenti avere un solo figlio era considerato positivo, la politica è stata quella di fermare quanto più possibile le famiglie numerose, come se fossero un peso, e favorire politiche sanitarie che andassero in direzione esattamente opposta alla nascita dei figli.

Pertanto, signor presidente, siamo di fronte a un ragionamento complesso che non può ovviamente esaurirsi in due battute. Prendiamo atto che in passato sono

stati commessi degli errori e che oggi, con la buona volontà che deve contraddistinguere coloro che hanno voglia di lavorare per il bene comune, ci dobbiamo incontrare per capire gli sbagli del passato, senza pregiudizi ideologici. Per fortuna la situazione attuale è diversa e se si ha un minimo di maturità e di intelligenza si capisce perfettamente che siamo stati deformati da occhiali ideologici che ci hanno mostrato la realtà in maniera diversa: vediamole in termini assolutamente concreti.

Ritengo che il Ministro Giovanardi in questo piano abbia introdotto elementi che vanno in direzione opposta rispetto al passato e se ci ritroviamo su questo ragionamento costruttivo con gli aggiustamenti che ovviamente saranno necessari, penso che lavoreremo all'unisono senza considerare destra o sinistra, per ottenere più risorse.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

CIRO INTINO, *Rappresentante del Forum delle Associazioni familiari*. Ringrazio la presidenza e la Commissione. Gli interventi del presidente e degli onorevoli qui presenti sono stati molto pertinenti e concreti e non possiamo che apprezzarne il livello. Questo apprezzamento sincero ci invita a proseguire un lavoro che noi come *Forum* conduciamo, che prevede momenti di raccordo e di transazione con il mondo istituzionale e politico. Vi rivolgiamo quindi un sincero ringraziamento, torniamo arricchiti da questa proposta.

Nella mia introduzione iniziale ho fatto riferimento specifico ad alcuni temi che sono stati richiamati dall'onorevole Santolini il cui intervento ha citato l'applicazione della legge n. 149/2001, nella quale sono contenute le nostre priorità e le nostre esigenze di modifica. Non era stato forse richiamato con precisione il tema della temporaneità dell'intervento in favore dei minori in materia di affidamento. Sono previsti due anni rinnovabili, ma non è precisato il termine, in cosa consiste questa rinnovabilità e quale sia il lasso temporale preciso di riferimento. Tuttavia è maturata ormai al nostro interno la convinzione – e su tale aspetto le nostre associazioni convergono – del fatto che la temporaneità deve essere tale al fine di valorizzare la specificità dell'affidamento, che non è simile ad altri tipi di intervento, fosse anche la stessa adozione.

Per quanto riguarda il ruolo delle case famiglia (che noi riteniamo essere privilegiato dalla normativa di settore, la legge n. 149/2001), come abbiamo detto nel documento, si tratta di una problematica che va meglio disciplinata e regolamentata per evidenziare il ruolo importante e decisivo delle case famiglia.

Per quanto concerne la necessità di rilanciare il Tribunale per la famiglia, raccogliamo l'invito dell'onorevole Santolini a trovare forme di maggiore collaborazione e reciproca attenzione sul tema: è un ambito settoriale che ha però una valenza generale, giuridica e politica in senso lato, e oggi questo approccio, in grado di tenere insieme la dinamica settoriale di un intervento all'interno di un criterio di carattere più generale, è la strada da perseguire.

Abbiamo richiamato in premessa della nostra relazione il tema della sussidiarietà del ruolo del privato sociale: in questo senso sono certamente pertinenti le osservazioni del presidente, richiamate anche da noi, sul problema di effettivo finanziamento delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, della definizione di corretti criteri di spesa e quant'altro, che servono a dare effettività all'intervento normativo e a quello programmatico generale, che deve avere concreti riferimenti a livello finanziario.

Ci rendiamo conto che l'onorevole Pagano si riferiva ad un dato obiettivo: si tratta di una fase nuova che si apre, che richiede il contributo da parte delle forze migliori presenti nella nostra società, mondo associativo e mondo politico, e quindi dobbiamo attrezzarci sempre di più per essere in grado di dare risposte al di là di contrapposizioni ideologiche che in effetti noi avvertiamo come stantie.

Se si approfondisce l'andamento degli interventi di carattere normativo in materia di politiche sociali, anche prima della legge di riforma 8 novembre 2000, n. 328, notiamo una costanza che va al di là dei governi che si sono succeduti. C'è una continuità tra la legge 328/2000 e gli interventi successivi, come se la pubblica amministrazione e il mondo politico nel suo complesso abbia assunto la consapevolezza dell'importanza di percorrere strade nuove.

Certe idee che oggi sono state richiamate dall'onorevole Pagano e dall'onorevole Santolini e anche da altri interventi, sono presenti in quella normativa che era stata approvata dal centrosinistra, se non erro, e che evidenzia un lavoro all'interno della pubblica amministrazione: contenuti e attenzioni che vanno anche al di là della dialettica politica, perché quando parliamo di famiglia, di minori e di adolescenti, sono in gioco questioni dove veramente le forze migliori del Paese devono convergere per cercare di costruire una fase nuova nella nostra società.

GIUSEPPE LAGANÀ, *Rappresentante Caritas Italiana*. Le questioni sollevate in questo interessante scambio sono molte. Cerco di essere puntuale rispetto alle sollecitazioni fatte, rinviando poi ad altri contesti la possibilità di entrare nel merito.

La sintesi è possibile, ma tutto quanto sia espressione di un pensiero complesso, articolato, che non taglia, che non semplifica, secondo noi è meritevole di attenzione. Mi sembra i ogni caso che questo sforzo di sintesi sia apprezzabile: sicuramente mi farò portatore di questa iniziativa per verificare le forme e gli strumenti con cui operare in uno scambio fruttuoso.

Personalmente non ho paura del confronto di pensieri diversi, che mi sembra una ricchezza, per realizzare una possibile sintesi. Una delle missioni della politica è proprio la realizzazione di ciò che è possibile in un determinato momento, all'interno di un approccio dinamico: ciò che oggi si può fare, magari domani si può anche migliorare.

Riguardo all'intervento dell'onorevole Zampa, nella premessa abbiamo sottolineato un aspetto per noi importante: anche la persona più svantaggiata ha delle risorse da spendere e questo è un processo molto difficile da realizzare, perché significa rischiare la complessità dell'altro. Scusate questo riferimento un po' filosofico: rischiare la complessità dell'altro significa incontrarlo nel quotidiano, dove vive.

Parliamo anche di un patto nuovo tra diritti e doveri; quando questo patto viene alterato è molto faticoso ricomporre l'equilibrio. Ciò che a nostro avviso fa delle persone dei cittadini è che nessuno viene escluso dal consesso sociale. In una situazione di difficoltà, l'istituzione, sicuramente non il singolo, fa il possibile perché il soggetto in questione possa riprendere un certo cammino.

Secondo noi la persona al di fuori della relazione non esiste; un bambino nasce all'interno di una relazione, si struttura e i processi maturativi vanno avanti se c'è una relazione significativa. Ecco perché si ritorna a quello che voi dite: evitare di tagliare, accompagnare.

Nello specifico, i centri di ascolto e di orientamento per gli adolescenti sono iniziative importanti, che denotano il pensiero delle persone che hanno posto attenzione a questo tema. Ma non è indifferente realizzare questi centri all'interno di una scuola o all'interno di un'associazione. Faccio solo questo piccolo esempio: una persona nella sua crescita passa gran parte del suo tempo a scuola. La scuola è solo un contenitore didattico oppure, senza sovraccaricare di funzioni le insegnanti, è un contenitore in cui la persona impara e si forma? Come ascoltiamo i nostri adolescenti all'interno della scuola? Non sono scelte di poco conto, sono scelte strategiche: Torno poi sull'aspetto delle risorse: nella nostra vita personale, anche familiare, di gruppo, programmare senza risorse non è possibile.

Comprendete pertanto perché noi sottolineiamo questo aspetto; capisco il mo-

mento difficile che il Paese vive, ma la questione delle risorse è un fattore fondamentale della programmazione.

Non so se ho risposto alle vostre sollecitazioni; per quanto riguarda l'intervento della presidente Serafini, sono d'accordo sulla necessità di risorse certe, sul calendario degli interventi e sul monitoraggio degli stessi. In ultimo vorrei osservare che come Caritas noi siamo consapevoli di essere una parte di quello che definiamo arcipelago della solidarietà: anche la nostra presenza qui lo testimonia.

C'è bisogno probabilmente di approfondire questo pensiero anche sotto un profilo territoriale, geografico: vivere e crescere a Reggio Calabria non è la stessa cosa che crescere in un'altra realtà. Ci sono delle differenze concrete di vita quotidiana, sappiamo cosa significa combattere la dispersione scolastica in una città come Milano e cosa significa combatterla in realtà molto più difficili.

Potete quindi comprendere che la scuola è veramente uno degli indicatori non dico certi, ma molto attendibili di cosa succederà dopo, perché quando il minore esce da quel contenitore in cui si struttura come personalità e prende altre strade, la situazione diventa preoccupante: quel processo di crescita continua altrove e questo desta molta preoccupazione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo molto ricco che ci avete offerto, di cui terremo conto. Vi auguro buon lavoro, vi faremo poi avere anche le relazioni e il parere della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'AIMMF, Laura Laèra, del presidente della Camera Minorile Nazionale, Giovanna Ruo, del presidente dell'Unione Nazionale Camere Minorili, Luca Muglia.

PRESIDENTE. Proseguiamo le nostre audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'audizione del presidente dell'AIMMF, Laura Laèra, del presidente della Camera Minorile Nazionale, Giovanna Ruo, e del presidente dell'Unione Nazionale Camere Minorili, Luca Muglia.

Do la parola alla presidente dell'AIMMF, Laura Laèra.

LAURA LAÈRA, *Presidente dell'AIMMF*. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi che mi hanno preceduto e anche gli interventi delle rappresentanze istituzionali e politiche. Ho apprezzato molto questa prospettiva di tentare di trovare una convergenza comune su temi che trovo fondamentali per tutta la nostra società, perché occuparsi di infanzia, di giovani e di adolescenti significa occuparsi di tutti noi.

Abbiamo depositato delle osservazioni relative al piano per l'infanzia e l'adolescenza; non starò a leggerle perché in molti punti sono simili alle osservazioni che mi hanno preceduto, sia in relazione al profilo positivo di questo piano (positivo in quanto ha visto la luce e quindi dal punto di vista della programmazione è accolto positivamente) sia in relazione ai profili negativi o comunque di criticità che sono stati esposti, che non possono che trovarci concordi e che condividiamo.

Non mi dilungo quindi sul problema delle risorse perché ormai è diventato il *Leitmotiv* centrale e io credo che al di là di un problema reale di congiuntura economica, che sicuramente esiste e che sicuramente non è limitata solo alla nostra realtà italiana, ma inserita in una crisi globale più generale che riguarda il mondo occidentale, al di là di questo, forse individuare quali sono i temi su cui possiamo intervenire mi sembra un lavoro utile e positivo.

Sono d'accordo con la presidente Serafini quando sostiene che non si tratta solo di un problema di risorse, ma anche di utilizzo delle medesime, perché forse è vero che sono scarse, ma è importante anche come vengono utilizzate e cosa si privilegia nell'ambito di un bilancio più complessivo. A questo proposito mi preme sottolineare che è un'illusione quella che

certi privilegi possano essere conservati a favore di certe classi, per utilizzare un vecchio termine: siamo tutti nella stessa barca, ricchi e poveri, cittadini del nord e cittadini del sud, perché ho verificato dalla mia esperienza come giudice minorile (sono stata venti anni al tribunale per i minorenni e ora sono in corte d'appello) che dal disagio sempre crescente nelle nostre fasce sociali più disagiate non si salvano neanche le classi socialmente più elevate.

Infatti vi sono comportamenti che conseguono all'aumento del disagio e della povertà o semplicemente del degrado culturale, che può manifestarsi anche in famiglie socialmente elevate, ma in genere parte dal basso per poi contaminare tutti. Vi faccio un esempio banale: la moda di andare a scuola a Napoli con il coltello in tasca è nata negli strati più bassi della popolazione, vale a dire tra quei ragazzi che provengono dai quartieri più a rischio, dove la concentrazione delinquenziale è più elevata; ma questa abitudine di andare a scuola con il coltello è stata assunta anche dai figli delle famiglie bene, a dimostrazione che nessuno ha scampo se si degrada il tessuto sociale.

Per quanto riguarda la questione delle risorse, se sono poche è necessario uno sforzo per individuarle per poi utilizzarle allo scopo più preventivo possibile. Non sto a dilungarmi sul punto, perché potremmo parlare a lungo sul tipo di interventi da realizzare. Uno degli interventi fondamentali ritengo sia quello relativo alla scuola, perché essa ha l'importante compito di preparare non solo culturalmente il cittadino di domani, ma anche, se ci riesce, di impartire l'educazione civica, di supportare la famiglia nel dare delle regole al minore.

La famiglia e la scuola dovrebbero essere il nostro principale obiettivo: ritengo che questa condivisione di compiti fra i due soggetti sia una prospettiva e una ricchezza di cui dovremmo tutti farci carico. Invece chi è a contatto con i giovani e con le istituzioni scuola e famiglia, sa che sono istituzioni in crisi.

Mi chiedo a quale modello ci riferiamo quando parliamo di famiglia: a Milano, per citare un dato, il numero dei *single* ha superato il numero delle coppie; aumentano le separazioni, fenomeno che non risparmia nessuno, né la famiglia legittima né le coppie di fatto, perché sono in aumento per entrambe. Peraltro anche il numero delle coppie di fatto è in aumento, indipendentemente dalle scelte ideologiche: la maggior parte delle coppie di fatto non si sposa non perché ideologicamente contraria al matrimonio, ma per una riserva mentale di deresponsabilizzazione nei confronti dell'altro e dei compiti educativi verso i minori.

Con l'aumento delle separazioni aumentano i problemi economici, perché essere separati con stipendi modesti o in cassa integrazione moltiplica le criticità. Il sostegno da questo punto di vista potrebbe essere quello di responsabilizzare gli individui nei confronti delle nuove generazioni: non vedo altra prospettiva che quella di indirizzare gli interventi proprio su questi compiti educativi e, ovviamente, una volta avvenute le separazioni, nel cercare di supportare le famiglie monogenitoriali, perché assumono su di sé compiti che non trovano poi un adeguato sostegno nel cosiddetto « *welfare* » o comunque nell'organizzazione sociale.

Abbiamo casi di madri sole, con stipendi bassi a cui i giudici spesso attribuiscono degli assegni molto contenuti Uno dei problemi che vi devo segnalare a questo riguardo è quello della legalità: con una diffusa evasione fiscale noi giudici, nel determinare l'assegno di mantenimento, dobbiamo tenere conto degli indicatori di reddito nei casi che immaginiamo possano essere di una certa entità, perché magari un individuo risulta possedere un Cherokee, mentre dichiara di percepire solo 8000 euro di reddito annuo.

Da ciò consegue un notevole difficoltà nel perseguire la realizzazione di una concreta ed equa suddivisione dei redditi familiari, perché se quelli di un coniuge vengono occultati, diventa problematico determinare le cifre degli assegni di mantenimento.

Sto segnalando dei problemi che mi stanno a cuore e che conosco meglio.

La scuola non è più in grado di svolgere il suo compito nella maggior parte dei casi e il nord e il sud oramai stanno accorciando le loro distanze su questo punto. Le scuole pubbliche erano il fiore all'occhiello del nord, io stessa ringrazio la scuola pubblica della mia epoca perché mi ha consentito di accedere a un livello di istruzione che la mia famiglia d'origine non avrebbe potuto assicurarmi, non potendo permettersi di pagare una scuola privata. Quindi io sono una cittadina che ha l'onore oggi di essere qui tra di voi: se sono diventata magistrato lo devo alla scuola pubblica. Adesso mi chiedo quanti oggi possano usufruire delle opportunità che ho avuto io e quindi quanti bravi cittadini che potrebbero svolgere delle professioni adeguate alle loro capacità noi perderemo in futuro.

Questo abbassamento di livello dell'istituzione scolastica e della famiglia sta provocando per i giovani culturalmente validi una disgregazione e una difficoltà a costruirsi un futuro. Non so se qualcuno di voi ieri sera ha visto la trasmissione di Gad Lerner che riportava le statistiche dei livelli di istruzione in Italia, dalle quali risulta che la cultura è detenuta dal 20 per cento della popolazione. Gli altri sono per il 5 per cento analfabeti, o semi analfabeti, o semi analfabeti di ritorno.

Questa è la società del futuro ? Questa è la società che ci preparerà a sostenere il confronto con le potenze non dico emergenti, ma anche con quelle un pochino più preparate ? Il 20 per cento cosa pensa di fare senza l'altro 80 per cento, di mantenere questi privilegi in questa situazione di degrado generale, dove la nostra competitività andrà a picco ?

Per questo motivo dico che cercare di puntare su una buona istruzione è un obiettivo che riguarda tutti, perché la scuola privata non basta: la scuola deve essere buona a tutti i livelli, io non sono contro le scuole private, ma sono per mantenere la scuola pubblica a un livello essenziale e decente. Ho preferito trasferire mia figlia dalla scuola pubblica alla scuola privata perché la prima andava a catafascio.

Questo è il quadro generale. Ho sentito parlare di problemi demografici. Mi chiedo quali saranno i giovani che sosterranno i *baby boomers* che stanno raggiungendo un'età in cui fra poco dovranno essere mantenuti. Io sono una *baby boomer*, sono tranquilla, appartengo a una classe che ormai considero privilegiata, ho un buono stipendio, sto bene: però chi garantirà i livelli di sanità necessari perché i *baby boomers* invecchino bene ?

Lo dico perché mi riporto a tutte le problematiche relative ai nostri giovani italiani e stranieri, perché dobbiamo fare in modo che questi giovani abbiano tutti le stesse opportunità e intendo anche i figli degli immigrati. Quindi mi riallaccio a quello che è stato detto, alle osservazioni che sono state fatte dalla mia associazione in modo molto sintetico, devo dire la verità, che riguardano il diritto di cittadinanza, su cui non mi soffermo, e il superamento di questo *ius sanguinis* in favore di uno *ius soli* con i correttivi e le prospettive che si vorranno individuare. Io credo che sia una necessità economica quella di avere dei giovani che vedano riconosciuti i propri diritti e che quindi possano anche svolgere i loro doveri, che sono quelli di lavorare, di pagare le tasse, di contribuire a mandare avanti la nostra economia.

Credo pertanto che questa valutazione sia da fare anche per i minori stranieri, sia che nascano qui, sia che si tratti di minori stranieri non accompagnati: è importante infatti non vanificare il lavoro dei servizi sociali e dei tribunali per i minorenni, promuovendo progetti di sostegno per quei minori stranieri che hanno seguito i programmi di integrazione e che poi al compimento del diciottesimo anno di età, se non rientrano nei parametri – un po' capestro – introdotti dall'ultima modifica legislativa sul permesso di soggiorno per motivi di studio, vengono rimpatriati. Così vanifichiamo investimenti e sprechiamo risorse.